

Carissimi amici,

vi scrivo da Quito la capitale dell'Ecuador che si trova a 2800 metri sul livello del mare, da una delle prime case dei padri Salesiani che sono arrivati qui nel 1885, quando in Ecuador vivevano un milione di abitanti, mentre oggi ne conta 14 milioni dei quali 2 milioni nella capitale senza contare i 3 milioni fuori dal paese.

Vi domanderete perché sono qui.

Il mio superiore provinciale della Colombia p. Joaquin Pinzon mi ha invitato ad accompagnarlo a visitare le due missioni in Ecuador che dipendono dalla Colombia.

Siamo partiti dalla parte amazzonica del paese, che confina con la parte amazzonica della Colombia, nella regione chiamata Sucumbio, dove per 40 anni ha lavorato Mons. Gonzalo López Maraño un vescovo che ha voluto vivere e applicare il Concilio Vaticano II e le varie conferenze Latino Americane, creando un Vicariato (quasi diocesi) dove tutti partecipano alla Evangelizzazione, togliendo le divisioni in parrocchia e ponendo l'attenzione verso la comunità cristiana e ciò che la caratterizza appartenenti all'area indigena, i coloni coloro che vivono nella frontiera, nella città... offrendo così una pastorale adeguata alle persone.

Noi ci siamo impegnati con il vescovo nella pastorale indigena per un settore della regione e la pastorale di frontiera nella parte di confine con il vicariato di San Vicente Puerto Leguizamo, mentre dalla parte colombiana con la parrocchia di Puerto Ospina.

Abbiamo incominciato il lavoro con molto entusiasmo.

Dopo poco tempo che siamo arrivati nel territorio, il vescovo è stato rimosso per limiti di età e al suo posto sono arrivati los "Heraldos del Evangelio" una congregazione molto ultra-tradizionalista, arrivata con lo scopo di riportare il vicariato sul retto cammino.

Per farla breve ciò ha creato un grande malessere nella gente al punto che lo stesso Presidente della Repubblica è dovuto intervenire e chiedere alla Santa Sede di ritirare gli ultimi evangelizzatori inviati e con loro sono dovuti uscire anche i padri Carmelitani che avevano in mano il Vicariato ed occupavano un ruolo importante.

Dopo questi fatti ci siamo accorti che la pastorale indigena era rimasta totalmente scoperta.

Le stesse comunità ci hanno chiesto di collaborare nella coordinazione della zona.

Oggi in questo accompagnamenti agli indigeni di Sucumbio ci sono: P. Armando Olaya, il diacono Julio Caldeira e il seminarista Lawrence Ssimbwa, e dalla parte Colombiana ci sono: il p. Antonio Benitez, p. Juan Antonio Sozzi e la laica missionaria Maria Esperanza Cordoba.

La seconda missione che abbiamo in Ecuador è nel cuore delle Ande a Licto nella diocesi di Riobamba dove per 30 anni è stato vescovo Mons. Leonida Proaño, un grande difensore degli Indios d'Ecuador, è una diocesi esclusivamente indigena.

Ho letto molto di questo grande Vescovo che ha fatto un proceso di conversione grandissimo. Formato prima del Concilio trasformato dal Concilio Vaticano II e dalle Conferenze Episcopali

Latinoamericane, ha fatto una scelta preferenziale per i poveri e per gli indios dell'America Latina.

Ha incominciato ad ascoltare le persone indigene, le comunità indigene, in una casa semplice ed accogliente. Si è accorto dell'importanza del trasmettere la fede dentro un cambio sociale e ha fatto di tutto per elevare le comunità indigene alla dignità umana.

Per me è stata la prima volta che mettevo piede in "Santa Cruz" nei luoghi dove questo uomo di Dio ha tentato la trasformazione di una realtà ingiusta con la forza della Sua Parola.

Dopo 28 anni è ancora vivo il suo ricordo. C'è un gruppo investigativo che sta raccogliendo tutto il materiale e lo ha ben catalogato ed esistono varie pubblicazioni in merito.

Arrivando in questo paese ci si rende conto che è totalmente diverso dalla Colombia. L'Ecuadoriano delle Ande è molto riservato, però quando c'è qualcosa che non funziona organizza manifestazioni che hanno destituito più di un presidente.

Si percepisce una grande pace, è totalmente assente il conflitto armato che c'è in Colombia. Da quando è al potere l'attuale presidente Rafael Correa sembra che il paese abbia avuto una ripresa straordinaria, lo si vede nelle infrastrutture come le strade ben asfaltate e in continuo aumento, ogni comunità può presentare un progetto al governo ed è garantito l'appoggio, l'educazione è gratuita e per tutti ed è migliorata in qualità, la salute è per tutti e l'attenzione è più efficiente.

In questo il presidente è stato aiutato con la scoperta di nuovi pozzi petroliferi che aiutano questo paese a progredire. Il pericolo è che con la fama che si è fatta il presidente vuole governare a vita, ed ha un stretto legame con il presidente Chavez del Venezuela e con Cuba.

Che cosa posso dire di questa mia piccola visita in Ecuador. Condivido 3 considerazioni che mi fanno riflettere molto:

Mi ha impressionato la presenza indigena che ha resistito per tanti secoli ad una cultura dominante come quella occidentale e che deve prepararsi al fenomeno della globalizzazione che vuole uniformare tutti con il rischio di cancellare tante ricchezze culturali importanti per l'umanità ed è qui che gioca un ruolo importante la formazione intellettuale e spirituale degli eredi di queste comunità indigene. Nei pochi giorni che sono stato con queste comunità indigene ho percepito quello che tante volte mi ha detto p. Antonio Bonanomi "gli indigeni sono il futuro del continente Latino Americano"

Stiamo celebrando i 50 anni del Concilio Vaticano II, a volte vedo che questa Chiesa di comunione e partecipazione stenta ad andare avanti, sembra che si voglia ritornare all'antico e cancellare quegli sprazzi di incarnazione del vangelo nella nostra era, in ogni caso la storia va avanti non possiamo noi frenarla o perderci in nostalgici rimpianti. Oggi la Chiesa non è la protagonista in questo mondo moderno, deve essere una levatura dentro la massa.

Stando a Quito nella capitale ci siamo resi conto della presenza di molti indios.

Ci hanno detto che su una popolazione di 2 milioni 300.000 sono indigene delle varie etnie, e sarebbe interessante una nostra presenza nella città accompagnando gli Indios immigrati, e ci

siamo resi conto che l'accompagnamento della chiesa è minimo e sarebbe importante aiutare la Chiesa locale in questo lavoro della evangelizzazione della cultura indigena.

Concludo ringraziando il Signore per questa opportunità che mi ha dato di conoscere qualcosina di un paese così vicino alla Colombia però allo stesso tempo molto differente, l'Ecuador, sicuramente è una grande ricchezza per America Latina e per il mondo intero.

Sto seguendo con molto interesse la crisi economica che sta passando l'Europa e l'Italia e il disastro naturale nell'Emilia Romagna.

Vi saluto e vi auguro ogni bene a tutti, che il Signore della vita vi benedica.